

L'OCCASIONE IMPERDIBILE

di Veronica De Romanis

su La Stampa del 28 aprile 2021

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è finalmente pronto. La struttura è rimasta quella predisposta dal precedente governo (le aree d'intervento sono digitalizzazione, rivoluzione verde, infrastrutture per la mobilità, istruzione e ricerca, inclusione e coesione e, infine, salute).

A fare la differenza sono i dettagli sugli investimenti (oltre 130 progetti) e, soprattutto sulle riforme che sono state suddivise in tre categorie: quelle orizzontali per migliorare l'ambiente economico (pubblica amministrazione e giustizia), quelle abilitanti per attuare il piano (semplificazione e concorrenza) e di contesto (fisco e ammortizzatori sociali). L'arrivo degli oltre 200 miliardi di fondi europei rappresenta "un'opportunità imperdibile", spiega Mario Draghi nell'introduzione del documento. Non utilizzarli al meglio significherebbe condannare il Paese a "un futuro di bassa crescita".

Esattamente come è avvenuto in passato. Prima della pandemia, nel 2019, l'Italia era fanalino di coda in termini di variazione del prodotto interno lordo: 0,3 per cento contro l'1,2 dell'area dell'euro. I problemi, però, arrivano da lontano. Negli ultimi venti anni il Paese ha accumulato fragilità e debolezze. Basti pensare che, tra il 1999 e il 2019, l'Italia è cresciuta del 7,9 per cento. Nello stesso periodo, la Francia è salita del 30,2, la Spagna del 32,4 e la Germania del 43,6. I motivi di questa performance così deludente sono noti. Draghi si sofferma sui principali: produttività stagnante, alto debito, tasso di disoccupazione elevato e maggiori disuguaglianze.

Questa analisi del passato è tanto desolante quanto necessaria per porre un punto fermo da cui partire. La costruzione dell'Italia del futuro richiede consapevolezza degli errori compiuti (ad esempio, la quota degli investimenti pubblici sul totale che scende dal 14,5 per cento del 1999 al 12,7 per cento del 2019), delle opportunità non colte (a cominciare dalla sfida tecnologica) e delle riforme mancate. Ma non basta. È necessario riconoscere anche le responsabilità. Ecco perché questa introduzione appare come un monito alle forze politiche che hanno governato fino ad ora. Molte di loro oggi siedono al tavolo

dell'esecutivo. Hanno approvato il piano che cambierà il Paese. Convinse. Eppure, in questi anni hanno fatto davvero poco per lo sviluppo, il lavoro, l'inclusione e la sostenibilità. Che tipo di credibilità possono avere agli occhi dell'Europa che ci presta i soldi? Ma, soprattutto, a quelli delle giovani generazioni che dovranno accollarsi un debito monstre che aumenta nel disinteresse generale?

A esaminare il dibattito politico, c'è poco da essere ottimisti. Prendiamo il caso di Quota 100, una misura fortemente voluta dalla Lega ma approvata anche dal Movimento 5 Stelle durante il Conte 1. Lo scopo era quello di aumentare l'occupazione giovanile attraverso il pensionamento anticipato degli anziani. "Chi esce dal mercato del lavoro libera tre posti per i giovani" assicuravano l'allora Ministro degli Interni Matteo Salvini e del Lavoro Luigi Di Maio. Per inciso, il primo è attualmente alla guida la terza forza di maggioranza e il secondo è parte del governo in veste di responsabile degli Esteri. Questa staffetta generazionale, come era (davvero) prevedibile non c'è stata. E per fortuna. Guai a una società che mette i giovani contro i vecchi. E, guai a chi avendo responsabilità di governo compie l'errore di considerare statico il mercato del lavoro: uno esce e l'altro prende il suo posto. E, ritiene che l'occupazione non possa (o non debba) aumentare.

Percorrendo questa strada si arriva dritti al declino, proprio quello che Draghi vuole scongiurare attraverso il PNRR. Ecco perché non intende rinnovare Quota 100 quando scadrà alla fine dell'anno. Del resto, la stessa Europa chiede da tempo di eliminare questa misura che non solo non ha portato i risultati sperati in termini di occupazione giovanile ma ha contribuito a incrementare in maniera significativa il debito pubblico. Nel Documento di Economia e Finanza (Def) approvato dal governo Draghi e, quindi, anche dai Ministri della Lega e del Movimento 5 Stelle, si evince come in seguito a Quota100 la spesa pensionistica in rapporto al Pil abbia raggiunto lo scorso anno il picco del 17,1 per cento. Nonostante ciò Salvini e con lui gli esponenti della Lega continuano a rivendicarne la validità. La scorsa settimana Mario Draghi ha tranquillizzato l'Europa. Il suo governo porterà a compimento gli investimenti progettati nei tempi stabiliti e implementerà le riforme mai fatte fino ad oggi. Non verranno smontate come avvenuto in passato con Quota 100 e con le tante deroghe alla riforma Fornero.

"Garantisco io" avrebbe detto il Premier alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Questa garanzia personale anche se non espressa in questi termini letterali è sicuramente necessaria. Ma non è sufficiente. L'attuazione del PNRR dipende in gran

parte dal grado di maturità e sincerità della classe politica. Su questo Draghi non ha potuto dare rassicurazioni.